ANNO XIX. Venerdì, 28 Settembre 1866. N. 267.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
[illegible] a domicilio, Provincie	L. 22	L. 12	L. [illegible]
[illegible]	» 25	» [illegible]	» [illegible]
Francia	» 45	» [illegible]	» 12
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 31	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia, ed Egitto (la d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

[illegible] Gli abbuonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

a Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 116, piano terreno; [illegible] all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. [illegible]; [illegible] presso gli Uffici postali [illegible]; a Parigi, all'Agence Havas, [illegible]; a Londra, da Delisy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill, e West-End Branch, [illegible] Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

[illegible] rivolgersi all'Ufficio del Giornale. [illegible] costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 30 del mese corr., e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento LA FASCIA IN CORSO.

Firenze, 27 settembre

LE FINANZE

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato ieri tre prospetti delle riscossioni delle imposte dirette, che non possono a meno d'ispirare delle serie riflessioni a quanti si occupano dello stato presente delle pubbliche finanze.

Il primo prospetto riguarda l'esazione dell'imposta fondiaria del 1865. La somma della contribuzione prediale e dell'imposta sui fabbricati ascendeva a L. 136,254,000. A tutto il mese di maggio 1866 ne furono esatte L. 126,092,000. Restavano quindi ancor da riscuotere L. 10,161,000.

Il secondo prospetto mette a confronto la somma dell'imposta fondiaria del 1866 maturata a tutto maggio con quella effettivamente riscossa. Ne risulta che sopra L. 37,708,202 maturate, se ne sono esatte L. 27,510,877, donde una minore esazione di L. 10,197,325.

Viene finalmente il prospetto dell'esazione della tassa sui redditi di ricchezza mobile pel secondo semestre 1864 e primo semestre 1865. Nel secondo semestre 1864 si sono esatte L. 14,557,555 25 sopra L. 15,398,684 64; resta quindi la differenza in meno di L. 841,129. Nel primo semestre 1865 sopra L. 31,176,226 98 se ne sono esatte L. 23,580,362 56, donde la differenza in meno di L. 7,595,864.

Queste pubblicazioni rivelano al paese una condizione anormale, irregolare, assai triste per le finanze. Esse provano che l'amministrazione è mal ordinata, che la macchina governativa procede con soverchia lentezza, che si incontrano perfino delle difficoltà incredibili a raccogliere le informazioni, che in altri Stati si ottengono con grande agevolezza.

Ed invero desta un sentimento di sconforto il vedere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre il prospetto delle esazioni della imposta fondiaria solo a tutto il mese di maggio. Si esaminino gli specchi delle esazioni dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Prussia, e poi si giudichi se noi abbiamo da esser soddisfatti dell'andamento dell'amministrazione delle finanze e se non ci troviamo al disotto degli Stati più civili. Il servizio delle finanze deve esser ordinato in guisa che lo stato delle esazioni possa esser conosciuto pochi giorni dopo la data a cui si riferisce. Può egli bastare al paese di sapere alla fine del mese di settembre ciò che lo Stato aveva esatto e la somma di cui era in credito, quattro mesi addietro, vale a dire in maggio?

Almeno il ritardo fosse compensato da prospetti soddisfacenti! Ma questo conforto ci manca. Perfino nella imposta fondiaria, che è stata la meno travagliata da cambiamenti, vi hanno somme inesatte troppo considerevoli, perchè non se ne debba inferire che l'Amministrazione delle tasse è indolente, o che una parte del paese versa in condizioni assai difficili.

Che nel riparto dell'imposta prediale vi abbiano molte anomalie, non vi ha dubbio; ma crediamo che non si possa sostenere con fondamento di ragione che la somma di 136 milioni per imposta prediale e tassa sui fabbricati sia in complesso molto gravosa per l'Italia.

Pure sulla imposta del 1865 si doveva ancora a tutto il mese di maggio 1866 circa l'8 per cento della somma totale. Ci manca lo spazio per istabilire dei confronti tra provincia e provincia, ma quando vediamo le province di Lombardia, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria in perfetta regola verso l'erario, mentre altre sono in debito, sorge spontanea la domanda, se il sistema d'esazione dei tributi non sia migliore in quelle che nelle altre province e se l'estenderlo a tutte non possa procurare alle finanze un considerevole beneficio.

Lo stato delle esazioni dell'imposta fondiaria dei primi cinque mesi del 1866 non è più soddisfacente dell'altro. Si ha una deficenza di entrate del 27 per cento, ciò che è soverchio. Che un ritardo vi abbia, è cosa che si spiega, ma con un'amministrazione ordinata, non deve oltrepassare il 7 od 8 per cento. Le finanze subiscono le conseguenze dei differenti metodi di esazione non meno che delle complicazioni amministrative. Perchè le province che hanno un sistema severo di riscossione avevano alla scadenza pagata tutta la somma dovuta e le altre no? Noi vogliamo conceder qualche cosa alle condizioni speciali di qualche provincia, ma se nell'esecuzione delle leggi fiscali, non si procede ovunque con ugual rigore, si rendono inevitabili le ingiustizie verso i contribuenti e le perdite per l'erario.

Veniamo all'imposta sulla ricchezza mobile. Noi ci saremmo aspettati di trovar nel giornale ufficiale non solo il prospetto delle riscossioni sulla tassa del secondo semestre 1864 e del primo del 1865, ma anche quello delle riscossioni a tutto il mese di giugno del 1866. Si è indietro d'un anno intero, e non è un piccolo inconveniente.

Pel secondo semestre 1864 la tassa era assai mite, tuttavia resta ancora una minor esazione del 5 e mezzo per cento. Il debito è quasi tutto a carico delle province meridionali.

Ma per l'anno 1865, nel quale la tassa fu raddoppiata, quali risultati ci presenta il prospetto? Le finanze sono ancor in credito di oltre 7 milioni e mezzo, ossia del 24 e mezzo per cento pel solo primo semestre! Che sarà del secondo semestre 1865 e primo semestre 1866? Ed ora che l'imposta è ancor aumentata, come procede l'esazione?

Ed avvertasi che nel prospetto sulle esazioni della tassa per la ricchezza mobile, non è indicato il termine del mese di maggio, per cui vi ha ragione di credere, che, soltanto qualche settimana addietro, sopra 31 milione del 1° semestre 1864 ci fosse ancora la somma inesatta di oltre 7 milioni e mezzo.

È una situazione assai grave. I rosei sogni svaniscono dinnanzi ad una realtà così scoraggiante. Un'amministrazione che ci porge lo specchio delle esazioni di tasse scadute or sono 15 mesi, e che pure è costretta a confessare che moltissime quote non si sono ancora potute esigere, fa severa censura di se stessa o delle leggi d'imposta, o meglio dell'una e delle altre insieme.

Quando dalla tassa sui redditi della ricchezza mobile si è preteso di ritrarre una somma esorbitante, senza tener conto delle condizioni economiche poco floride del paese, della scarsa sua educazione politica e delle sue abitudini, noi prevedevamo che le quote inesigibili sarebbero ascese ad una somma rilevantissima, e sarebbero state la dimostrazione più eloquente dei calcoli fallaci della Camera. E non si ebbe ad aspettare a convincersene, che la tassa fosse soverchiamente aggravata. Il prospetto del primo semestre 1865 ce ne fa sapere quanto basta, per persuader chiunque degli ostacoli che incontra tale tassa, delle avversioni che desta, sopra tutto nelle province meridionali, che sono le più indebitate verso l'erario. Ed ogni debito verso l'erario, ogni indugio nell'esazione delle tasse è cagione di nuova gravezza, perciocchè è una maggior emissione di buoni del Tesoro, è un aumento del debito fluttuante, è una minaccia al credito dello Stato. Sarebbe tempo di comprenderlo e di studiare ed adottare i più acconci provvedimenti per metterci riparo.

LA STAMPA SICILIANA

I fatti di Palermo furono accolti con un sentimento d'orrore e di sdegno in Sicilia come nel rimanente d'Italia. Quando non bastassero a dimostrarlo i numerosi indirizzi che da tutti i punti dell'isola sono giunti al Governo, avremmo la stampa, la quale si può dire unanime nel condannare quello stolto tentativo. Ci conforta il vedere che dinnanzi ai moti di Palermo è scomparsa nella stampa siciliana la diversità delle opinioni. Oggi riceviamo i giornali di Messina; ebbene così la *Gazzetta di Messina* come l'*Aquila latina*, sebbene militino in diverso campo, si trovarono riunite appena s'avvidero che si voleva da una mano di scellerati recar offesa al gran principio dell'unità italiana. Gli è che questo principio è superiore ai partiti, alle recriminazioni, alle discussioni sui modi di governare e di amministrare il paese e perfino alle teorie sulla forma di governo. In Italia chiunque ama la patria pone l'unità sovra le proprie aspirazioni; su questo punto siamo tutti concordi ed in ciò sta la forza del nostro paese, forza che nè le sventure, nè gli errori valsero a scemare e che ci aiuterà a vincere le crisi inseparabili dai primi anni d'esistenza d'una nazione che per tanti secoli è rimasta schiava e divisa.

L'*Aquila latina*, giornale non troppo tenero del Governo, così giudicava il movimento di Palermo sin dal 18, cioè prima che si conoscessero esattamente i fatti:

Qual carattere potrebbe avere un movimento della città di Palermo, vuoi interno, vuoi scoppiato per mano esterna?

Nissun carattere politico. L'ultimo atto politico della nazione italiana fu il plebiscito delle provincie siciliane, fu il solenne voto del 21 ottobre 1860. Chiunque voglia infrangere quel patto che ci fe' nazione è degno dell'abominio universale.

Un movimento, come ci si assicura sia avvenuto in Palermo, non avrebbe che i colori del fratricidio in principio, del furto, del saccheggio, della desolazione nelle pratiche conseguenze.

Se mentre si tratta la pace con la nostra nemica, una mano di facinorosi mette a soqquadro una delle più imponenti città della penisola, il carattere che assume quell'atto è comune a quello assunto dai briganti che hanno desolato per sei anni le provincie del continente napoletano.

Nè l'infamia si nasconde sotto una bandiera che il pensarlo è illusione da stolti, la bandiera più pura in mano agli assassini è macchiata come la corda del patibolo che li attende.

La voce repubblica (ossia distruzione del presente) in bocca ai facinorosi è la bestemmia in bocca del Caino che strazia le carni del proprio fratello.

Di quali elementi si potrebbero comporre i nuovi repubblicani di Palermo al 66?

Quanto di peggio la società raccoglie. Renitenti di leva che anzichè soddisfare all'obbligo che impone la legge si rovesciano a desolare le campagne, disertori che vigliaccamente abbandonano una onorata bandiera, evasi dalle galere, malcontenti.

Or con tal sorta di gente qual programma è da sperarsi che si abbiano, quale voce più sacra resterà pura nelle loro bocche?

E il fine di tutto ciò?

Questo è quello di più chiaro che la presente situazione ci rivela.

Il fine è inerente al carattere che ha prodotto i disordini che deploriamo.

Il furto ed il saccheggio.

Il celebre proclama dato il 3 agosto a Lugano è l'esposizione delle idee delle tigri squinzagliate a dilaniare il seno alla propria madre, gli altri proclami sono il corollario di quell'ammasso di nefandità.

Se fuvvi della gente che si allontanò dalla legge, la forza ve li ricondurrà, hanno voluto l'uso di misure violente e sta bene, il loro desiderio sarà esaudito.

Ma l'intera Italia protesterà unita contro un fatto che vuol macchiare la purità della nostra santa rivoluzione.

Tal protesta sarà un nuovo plebiscito incrollabile come la fede dei martiri, eterno come il destino.

E nel numero successivo, lo stesso giornale combatte l'opinione che il movimento sia nato sotto l'impressione degli ultimi avvenimenti militari e diplomatici. « Sotto l'egida d'un regime costituzionale, esclama l'*Aquila latina*, puossi con altri mezzi che con la sedizione illuminare il Governo sul vero spirito del paese. » E così conchiude questo suo secondo articolo:

Abborrenti delle misure eccezionali, pure le accettiamo quando da esse potrà venire il bene della patria. Chi primo ruppe le tavole delle leggi sia senza il benefizio delle leggi ordinarie prontamente punito.

L'azione del governo dovrà sostenersi con tutte le nostre forze ed energicamente sostenerla. Allora non potrà sorgere una voce che

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Pochi giorni or sono, il tribunale correzionale di Parigi doveva giudicare una banda di dieci ladroncelli, fra i quali era da essi denunciato come capo un giovane di 22 anni, Eugenio Giovanni Mége, stipettaio.

Alcuni testimoni erano già stati uditi; l'ultimo di questi arriva alla sbarra, e le sue deposizioni riescono sfavorevolissime a Mége.

Questi, che sino allora era rimasto impassibile, si rizza all'improvviso ed esclama: Oh! questo è troppo! costui non ripete che ciò che questi fanciulli gli fanno dire.

Il Presidente. Non interrompete il testimonio, Parlerete quando vi toccherà parlare. Avrete tutto l'agio per difendervi.

Mége (impallidendo ed agitando le braccia). Questo è troppo! vi son cose che non si possono udire senza morire di dolore! io sono innocente! oh! i fanciulli! sciagurati! sciagurati!

A questo punto la sua lingua s'imbroglia; egli non può più articolare parola, e cade come corpo morto sul suo banco, in preda a un violento assalto di epilessia. Gli uscieri accorrono e lo trasportano fuori della sala; l'udienza è sospesa. Dopo un quarto d'ora un usciere annunzia al presidente che Mége ha ripreso i suoi sensi e che domanda di poter tornare ad assistere al dibattimento.

« In mia assenza, l'imputato avea detto all'usciere, mi si condannerebbe. Non potrebbe essere altrimenti. Se, invece, posso difendermi, è impossibile che mi si condanni. Voglio quindi ritornare all'udienza. »

La domanda gli viene accordata; egli riprende posto sul banco degli accusati; si prosegue il dibattimento.

Il presidente gli ricorda che tutti i suoi coaccusati lo imputano di averli eccitati a rubare dalle mostre dei bottegai; piccoli furti, è vero, ma frequentemente ripetuti: in una parola, essi lo additano come loro capo.

Mége (con dignità). Vi supplico, signor presidente, a non voler scorgere in me un colpevole. Vogliate in me non veder altro che uno sventurato. Quando voi conoscerete tutta la estensione delle mie disgrazie, vi muoverete a pietà di me.

Io faccio lo stipettaio, conosco bene il mio mestiere e sono laborioso; sino a un anno fa io potevo guadagnarmi, e mi guadagnavo in fatto, 6 o 7 franchi al giorno. Io ero contento e non desideravo di più. Voi avete testè veduto l'assalto da cui fui preso. Io sono epiletico. Questa terribile malattia mi ha precluso l'adito a tutte le botteghe del mio mestiere. La ragione ne è chiara. Un uomo soggetto al male ch'io soffro, è un impiccio per tutti; pei padroni come per gli altri operai. Io non mi sono scoraggiato però, e per poter vivere meschino, ma onesto, mi sono posto a fare il mestiere più rude e più pericoloso.

Io faccio il manovale, correndo rischio di cadere ad ogni momento dalle scale aeree che mi tocca tutto il giorno salire e scendere. Spero una volta o l'altra di precipitare e di finirla.

La commozione del parlatore si trasfonde negli astanti, sul volto dei quali si dipinge una profonda pietà.

Il *Presidente.* La vostra storia è dolorosa; noi vorremo credere alla vostra rassegnazione ed al vostro coraggio; ma, per mala ventura, si erge contro di voi un brutto precedente, il quale fortifica la prevenzione che pesa, quest'oggi, sul vostro capo. Voi siete stato condannato per.....

Mége. (con esaltazione)... furto; sì, una volta; ero molto giovane; sono giovane ancora. Ma non si crede più adunque al dolore, al pentimento, al rimorso che sono la conseguenza delle cattive azioni! Io non ho che 22 anni, e sarò sempre ladro, perchè ho rubato una volta a 17 anni? Non è il mio passato pel quale abbiate oggi a giudicarmi; è il presente. Ebbene, questa volta sono innocente.

Non vi è neppure un testimonio che mi accusi direttamente: non vi sono che fanciulli che abbiano deposto contro di me; ma essi si sono concertati insieme (io stesso li ho uditi a stabilire la piccola congiura) per perdermi onde salvare se stessi. Uno di essi diceva agli altri, che se tutti fossero andati d'accordo ad accusare un uomo, essi, giovanetti, sarebbero stati considerati come sedotti da lui e forzati ad obbedirgli. Tutti hanno acconsentito ad adottare questo piano, e come ben vedete, essi vi persistono.

Io sto solo contro di essi; ma mi sento sicuro della mia coscienza, forte della mia innocenza; io non ho preso la menoma parte ai loro ladronecci, non ve li ho istigati; non ve li ho spinti; non potrebbero addurre la più piccola prova. Per conseguenza io non posso giustamente venire condannato. Contro di me non havvi che la mia prima condanna; se questa dovesse produrre inevitabilmente una seconda, non sarei più colpevole, ma vittima.

Il linguaggio dignitoso, l'inflessione ferma della voce con cui Mége presentò la sua difesa, l'aspetto di buona fede, la storia delle sue sventure espressa in parole semplici ed energiche al tempo stesso, fecero nascere nell'uditorio le più vive simpatie.

Il tribunale lo assolse.

È morto testè a Parigi un uomo che fu una celebrità giudiziaria. M. M. visse sino a tarda età. Il suo processo, oggi dimenticato, ebbe, quarant'anni or sono, grandissima eco Si trattava di un delitto sino allora senza esempio. È perciò che crediamo possa interessare di riassumerne sebbene ad una sì lunga distanza di tempo le principali circostanze.

M., direttore di un importante stabilimento industriale, era un uomo di probità antica, un puritano circa allo onore, e di carattere risoluto. Egli avea un figlio, E..... di 18 anni, che gli procurava qualche amarezza, essendo dominato da malvagie passioni che il padre avea cercato invano di sradicare dal suo cuore.

Essendo in villa, M. ricevette una sera la visita del negoziante M. D., al quale pagò una somma importante in presenza di E.. Dopo aver desinato con M., il negoziante se ne parte verso le 10 di sera per ritornare a casa propria, che non era molto distante. Egli si era appena internato in un piccolo bosco attraverso il quale passava il sentiero da lui percorso, quando all'improvviso un uomo colla faccia annerita gli attraversò la via domandandogli la borsa o la vita, presentandogli dinnanzi agli occhi le canne di due pistole.

M. D. pensò subito a respingere l'assalitore, perocchè anch'egli era armato, ma quasi subito credendo di aver riconosciuto l'assassino, invece di difendersi, gli gettò la borsa. Il ladro raccoglie e fugge. L'indomani mattina all'alba il negoziante ritorna da M., gli racconta l'avventura della sera e gli soggiunge:

— La voce, la statura, le forme, i lineamenti del volto, per quanto ho potuto discernere sotto il colore di cui era dipinto, m'hanno convinto essere stato vostro figlio.

— Andiamo subito ad accertarcene, disse M. atterrito, venite.

Munito d'una lanterna cieca, egli entra pian pianino nella camera di E., il quale dormiva profondamente.

Suo padre, la mano del quale tremava, gli illumina la faccia. Gli occhi del povero genitore si aggirano da ogni parte della stanza, e cadono sopra una salvietta macchiata di nero, sopra due pistole e sulla borsa del negoziante.

— Egli dorme! disse a voce bassa il padre, gli occhi del quale splendevano di una luce sinistra. Poi, con un gesto energico, impugna una delle pistole che gli stavano davanti, e prima che M. D. avesse concepito il sospetto del suo disegno, la scarica a bruciapelo nel cranio del figlio.

Condannato alla deportazione M. ottenne, 10 anni dopo, la facoltà di ritornare in Francia; possedendo alcuni beni, egli visse a Parigi nell'isolamento e nella tristezza profonda cagionatagli dalla memoria del sanguinoso avvenimento di cui era stato autore.

ci dica: il governo voleva operare, è stato il popolo italiano che gli ha impedito che operasse.

Se è necessario, che non si aspetti il fulmine ricoverato sotto i rami dell'albero, ma che si tolga la potenza velenosa all'idra della guerra civile prima che possa infestare del suo alito pestilenziale altri punti ancora immuni da tanto male.

I fatti di Palermo son dolorosi perchè già hanno fatto spargere da mano italiana sangue italiano.

Avranno però il vantaggio di smascherare un gruppo di anarchici che si è fatto supporre partito politico, consiglieranno seriamente il governo ad essere più previdente nel prevenire il male, più energico nel domarlo, più sapiente nell'allontanarne le cause.

Dalla *Gazzetta di Messina* però, del 22, crediamo utile di togliere il seguente assennatissimo articolo che dipinge al vivo le condizioni della Sicilia:

Al cordoglio e all'indignazione che suscitarono negli animi i tristi fatti di Palermo, è subentrato tosto nella popolazione un certo panico, una specie di sgomento, sulla considerazione che i pochi tristi che sono nel nostro paese non osassero anch'essi di turbare con un mezzo qualunque, anche per un'ora, la pubblica tranquillità.

È una voce concorde, segretamente sussurrata o coraggiosamente bandita, va ripetendo: « bisogna che il Governo pensi seriamente a purgare il paese dei tristi soggetti, ad assicurarci la libertà e la sicurezza interna, ma che ci pensi con modi risoluti e perenni, non con arresti di un mese, che sono come la corona del martirio messa sopra teste che son dominio del boia. »

Non facciamoci illusioni, parliamo senza esagerare e senza adulare. Messina è città esemplare, oseremmo dire unica, se non temessimo di offendere la suscettibilità d'altri paesi benemeriti ed esemplari. L'indole morigerata e laboriosa della nostra popolazione fa sì, che i reati straordinari son qui rarissimi e alcuni di essi quasi ignoti; qui non furti a passo, qui non reati d'abigeato, qui nessuno di quei reati che desolano e rendono tristamente famosi molti paesi. Ma è appunto per quest'indole mite, per questa squisitezza di nervi, per queste civili disposizioni che ogni apprensione la turba seriamente, ogni rumore l'allarma, ogni disturbo l'accora.

Ma è appunto per quest'indole mite, per questa squisitezza di nervi, per queste civili disposizioni che si astiene quasi completamente dal prender parte alla cosa pubblica dove si troverebbe in contatto e talora anche in lotta con elementi nè sempre buoni, nè sempre onesti.

Ma è appunto per quest'indole mite, per questa squisitezza di nervi, per queste civili disposizioni che la temerità di pochi impronti è capace di paralizzare la libertà dei cittadini, che a nequizia di pochissimi tristi è capace di manomettere la pubblica e la privata sicurezza.

Altrove venti, trenta e anche cento malandrini non sarebber cosa da prendersi sul serio; ma qui da noi invece divengono argomento di gravi apprensioni, e in certi casi, di sgomento profondo. — Comprendiamo tutto quanto potrebbe opporcisi a censura di queste disposizioni e di questo contegno, e sapremmo anche cosa rispondere a scusa o a giustificazione. Ma non è quistione di ciò. — Prendiamo le cose come sono: Ha o non ha questo paese il diritto di esser tutelato seriamente e stabilmente dalle minaccie che si compendiano nella sola presenza dei tristi? Ci si risponde che non solo ha il dritto di esser tutelato, ma ha pure quello di tutelarsi. Quall'arma migliore per combattere i tristi che l'unione dei buoni? Ma per le cause addotte e per altre che possiamo addurre, i buoni non si uniscono: cessa forse per questo l'obbligo nel governo di tutelarci dai colpi di mano degli assassini?

No. — Dunque ce ne liberi. — Ecco tutto.

Ma ce ne liberi *radicalmente*, ce ne liberi *per sempre*, ce ne liberi *sul serio*. Questo è il voto di tutta la gente onesta, di tutta la gente seria, e che non ama pascersi d'illusioni nocevoli, per risvegliarsi un giorno in braccio a crudeli realtà, come pur troppo è accaduto in Palermo. — Crediamo che in questo pensiero dovrebbero unirsi quanti amano la libertà, non più i monarchici che i repubblicani, non più gli unitarii che gli autonomisti.

Monarchici, repubblicani, autonomisti, unitarii, non sono, come li comprendiamo noi, che soldati d'una idea, e quindi le nostre lotte non hanno niente di temibile per la sicurezza del paese; la prevalenza di un principio sopra un altro non è ciò che può tenere in apprensione i cittadini, siano estranei, siano impegnati nella lotta; ma ve li tien bene la mano del ladro che si arruola sotto un vessillo qualunque non per combattere ma per spogliare i morti sul campo — ma ve li tien bene la mano del sicario che vi si arruola non per sconfiggere ma per assassinare il nemico.

Chi vuole il fine deve volere i mezzi: quindi se i mezzi dei quali il governo dispone non son bastevoli a purgare la nostra società degli elementi impuri, se ne crei pure degli altri sinchè il bisogno dura. Nessuno più di noi deplora la crudele necessità di ricorrere a mezzi eccezionali, onde assicurare la pubblica sicurezza; ma non abbiamo la puerile velleità di volere il fine senza volere i mezzi.

Noi vorremmo, che delitti non ce ne siano. Noi vorremmo che chi commette delitto abbia spontaneamente a presentarsi onde subire la punizione. Noi vorremmo che all'intima degli agenti della forza pubblica, chi ha offeso la legge si arrenda; ma quando tutto questo non avviene, noi permettiamo al carabiniere che metta una buona fune alle mani del colpevole, e lo conduca in prigione; che ve lo trascini se non vuol essere trascinato.... Anche queste violenze sul nostro simile son dispiacevoli, ma non per questo rinculiamo in faccia ad esse quando il bisogno lo esige, per quella suprema ragione che chi vuole il fine deve volere i mezzi.

Ciò assodato, noi non ci stancheremo di ripetere al governo che vogliamo la Sicilia tutta radicalmente nettata dalla mala pianta del malandrinaggio che stende da per tutto le sue radici, e che a stagione propizia minaccia di sbucciare.

Ecco quel che domandiamo, senza occuparci di questioni accademiche di mezzi, chè per la onesta gente son tutti buoni.

FATTI DI PALERMO

Nell'*Italia* di Napoli del 24 corrente si legge:

L'attacco intrapreso contro Palermo cominciò nelle ore pomeridiane del giorno 21. Il fuoco durò tutto il giorno 22 e la notte del 23.

Vi erano dentro Palermo non meno di 30,000 armati.

A Porta Macqueda la lotta fu molto accanita ed è ivi dove si ebbe a deplorare le maggiori perdite.

Presa Porta Macqueda le artiglierie cominciarono ad infilare le principali vie della città e da quel momento la rivolta poteva dirsi vinta.

La flotta schierata innanzi Palermo concorse come meglio potè all'attacco, tirando a granata sui luoghi ove era maggiore la folla.

Tutti gli sbocchi della città erano barricati. Ma le maggiori difese erano alla strada Toledo e Porta Macqueda dove dopo le prime barricate le truppe dovettero sorpassarne altre più formidabili ancora.

A queste notizie crediamo opportuno l'aggiungere i seguenti brani di corrispondenze che il *Movimento* del 26 ha da Palermo:

Palermo, 22 settembre.

È inutile il dire quali furono le cause che promossero l'invasione delle bande armate in Palermo, mentre è assai difficile in questi momenti che tutto è sottoposto alle passioni e che con quelle si dettano i giudizi. È positivo che il clero ha una grande parte in questo movimento da lunga mano preparato.

Il numero di preti e frati presi colle armi alla mano è piuttosto rilevante, i prigionieri molti appartenenti anche a buone famiglie. È falsa l'asserzione di alcuni, che Palermo non abbia risposto al movimento dei giorni scorsi. Tutti vi presero parte, uomini, donne, vecchi, fanciulli, borghesia, aristocrazia. La guardia nazionale forte di 12,000 uomini si lasciò artatamente disarmare, alcuni capi della medesima passarono agl'insorti. Le munizioni della guardia cittadina e le armi servirono ad armare i facinorosi, i quali avevano già copiosa provvista per una lunga resistenza. Essi si battono al grido di *viva la repubblica, viva S. Rosalia*, le loro bandiere sono nere con croce rossa, o coll'immagine della Santa Patrona del paese.

I granatieri si batterono da eroi dando l'assalto alle chiese e ai campanili. I bersaglieri preferirono morire al grido di *viva Italia* piuttostochè abbandonare le barricate. Il battaglione di bersaglieri comandati dal maggiore Brunetta, fece cose che sembrerebbero incredibili, ma quel battaglione ebbe perdite assai sensibili. Brunetta scomparve sulle barricate ove montò all'assalto con un sergente e due soldati.

La linea si battè in un modo da far sbalordire.

In questa lotta quello che più è sorprendente si è che i soldati e marinai siciliani sono quelli che più strenuamente combattono, maledicendo ai palermitani che rovinano la Sicilia; non muovono passo, non combattono senza invocare l'Italia ed il Re. Mostrarono molta solidità ed attaccamento alla bandiera. Questa mane fu ucciso uno dei capi (Miceli) ed altri due di cui, non rammento il nome. Allora i ribelli fecero sortire un parlamentario per chiedere di capitolare volendo però l'onore delle armi. Il generale Angioletti fece una risposta quale si conviene ad un soldato italiano, e respinse il parlamentario non ammettendo trattative con ribelli.

La flotta in legno sbarcò 15 compagnie, di cui 8 di marinai, e 5 di infanteria marina. Cosa abbia fatto questo nucleo di 1,200 uomini lo si saprà in altro momento perchè descrivere tutti i fatti parziali la sarebbe cosa troppo lunga. Lo sbarco è comandato dal capitano di fregata Emerico Acton, gli obici in numero di 16 dal luogotenente di vascello Vecchi, figlio del deputato. Il primo giorno si lanciarono a corpo perduto in mezzo agl'insorti, ma sopraffatti dal numero dovettero desistere di attaccarli.

Ieri presero molte barricate in città ed i marinari fecero tali prove di audacia e di ardimento da riscuotere gli applausi dell'esercito.

Il generale in capo pubblicamente disse che non credeva che alcuna truppa vi potesse essere più intrepida e più eroica. Ma si ebbero ieri 12 ufficiali feriti, fra i quali il Colonna, il Benzini ed il Granville, e questi due ultimi oggi saranno alleggeriti d'un braccio. L'infanteria marina, che alcuni vorrebbe vedere sciolta, altri mantenuta, mostrò che conosce cosa sia l'eroismo, e qualunque parola sarebbe poca in elogio di quelle truppa. Ebbe tre capitani feriti fra' quali il capitano Beuf, che però sta meglio.

Oggi un ufficiale di marina siciliano (Miloro) ebbe l'incarico di consegnare prigioniero il proprio fratello, che probabilmente sarà passato per le armi.

Palermo 23 settembre.

Ieri le aveva annunciato che quest'oggi vi sarebbe stato un assalto generale che l'esercito e la marina doveva dare contro Palermo. Diffatti tutte le disposizioni erano state prese, ed al mezzogiorno doveva incominciare la lotta. Ma al mattino per tempo gl'insorgenti stessi deposte le loro armi ne' nascondigli, vedendosi a male partito innalzarono le bandiere italiane in tutti i punti della città, e così cessarono i rumori delle armi. I ribelli che sommavano ad una cifra troppo vergognosamente alta per potersi riportare, in parte fuggirono prendendo la via dei monti, in parte, deposte le armi tornarono ad essere tranquilli cittadini, e gridano a squarciagola *Viva il Re*, dopo aver gridato per 8 giorni *Viva la repubblica*. Ritenga però che la maggior parte dei ribelli è sempre in città.

Le nostre truppe occuparono tutti i punti principali, ed alla sera la città era illuminata. Il clero ed i monaci organizzarono questo movimento, e marciavano in testa delle colonne questi svergognati ministri di Dio. I conventi erano tutti ridotti a fortezze, ed i nostri soldati che dovettero prenderli d'assalto perdettero molta gente. Ogni convento aveva comunicazioni sotterranee in guisa che presso un monastero ne sparirono i difensori e ripigliavano la pugna in un altro. Ma fu scoperta la cosa, e s'ebbero la ricompensa che meritarono e furono inesorabilmente passati per le armi.

Tanto i marinai che i soldati vennero a scoprire carta monetata, danaro, gioie, tanto di proprietà di palermitani, quanto di sudditi esteri, le consegnarono ai loro superiori, che posero i suggelli e stesero verbali. I soldati cadevano sfiniti dalla fame e dalla sete, ma preferirono quella condizione anzichè satollarsi con ciò che a loro non apparteneva.

Ripeto, la condotta del militare fu eroica, generosa e tale, che l'Italia può andar superba del suo esercito e della sua marina. La condotta dei ribelli iniqua e vile; i nostri soldati furono trucidati e mutilati con una raffinata barbarie da fare inorridire. Gl'insorgenti di ieri oggi sono mascherati da pacifici cittadini realisti, costituzionali, moderati e che so io.

Abbiamo desiderio di avere sott'occhio l'articolo della *Patrie* annunziatoci ieri sera dal telegrafo, per vedere con qual nesso logico ha mai potuto rannodare il movimento tumultuario della Sicilia colla quistione d'Oriente. Il telegrafo è obbligato a sopprimere molto, e questa larga soppressione è appunto la causa per la quale non intendiamo come una cosa possa stare assieme coll'altra.

Forse avremo occasione assai presto di parlare più in lungo su tale quistione che risuscita in tutte le difficoltà della politica odierna, a Creta, a Bukarest, a Belgrado ed a Cettigne; che il conte Bismark evoca alla Camera dei deputati per ottenere la approvazione del prestito, e sulla quale finalmente pare che si combattano gl'impazienti contro i moderati a Pietroburgo; ma nessuno, prima della *Patrie*, ha mai trovato una propagine della questione orientale in Sicilia....; almeno per quanto ne sappiamo.

Siamo lieti, scrive la *Gazzetta di Torino* del 27, di poter confermare le buone notizie da noi precedentemente date sul perfetto ristabilimento della salute di Sua Maestà.

L'affezione reumatica dalla quale il Re venne afflitto in questi decorsi giorni, e che devesi in gran parte attribuire all'inazione forzata del suo soggiorno in Padova, inazione delle meno consentanee al vigore della costituzione fisica e alle abitudini attivissime di S. M., è a quest'ora completamente sparita.

Dopo aver passati alcuni giorni al suo castello di Sommariva di Perno, ove ha potuto ridarsi al suo favorito passatempo, la caccia, Vittorio Emanuele si è fissato all'altro regio castello di Pollenzo, ove continua a cacciare e a far lunghe passeggiate a cavallo. Il generale Morozzo della Rocca, suo aiutante di campo, il colonnello Nasi, primo ufficiale d'ordinanza e il conte di Castiglione, capo del suo gabinetto, accompagnano soli il Re.

Ci si assicura che presto, probabilmente verso i primi giorni dell'entrante settimana, Sua Maestà ripartirà per Padova, da dove, firmata la pace, e compiute tutte le formalità della cessione del Veneto, che non potrebbero ormai protrarsi molto a lunga, si muoverà a fare il suo solenne ingresso in Venezia.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, 25 *settembre*. — Constami essersi costì sparsa voce che nel Veneto vi sia un'attiva propaganda autonomista, promossa da agenti francesi e dagli ex favoriti dell'imperatore messicano, Massimiliano. Vi posso accertare che questa voce è falsa o almeno esageratissima. In Padova non si ha indizio di partito autonomista, e guai a chi sognasse di mettere innanzi la candidatura dell'ex governatore Massimiliano; nelle nostre campagne non si vuol sentire neppure parlare d'uno Stato veneto separato dall'Italia. Ciò che vi assicuro di Padova e della sua provincia vi potrei affermare anche delle altre provincie venete. I veneti sono tutti d'accordo nel volere l'*Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele II, Re costituzionale*.

Il partito autonomista o massimilianista non esiste che nelle allucinazioni delle menti insane dei politici fanciullescamente avversi all'alleanza francese. Che l'Italia debba essere gelosa della sua dignità e della sua libertà e indipendenza rispetto alla Francia, ciò è un dovere, è una condizione necessaria alla verità e alla stabilità di cotesta alleanza, ma che debba inimicarsi capricciosamente la Francia e rompere i vincoli di solidarietà che legano le genti latine, sarebbe stoltezza e colpa; i fautori di sospetti contro la Francia sono i veri nemici dell'alleanza delle due nazioni sorelle.

Vi ripeto, non temete nel Veneto il partito autonomista o separatista: si faccia pure, se lo si vuole, quantunque inutile, il plebiscito, e vedrete i veneti votare concordi per l'unità d'Italia. Ma è necessario che ad una soluzione si venga presto, perchè i danni della presente situazione sono tali e tanti, che ingenerano malcontento e ne scapita infine l'autorità del Governo italiano.

Vi scrissi già che l'agitazione, non fittizia, in Venezia, ed ora anche in Chioggia, è grande e minaccia collisioni sanguinose fra quei cittadini e gli austriaci che si ostinano a prolungare il loro abborrito soggiorno fra noi. Qualche tafferuglio è già successo e non senza spargimento di sangue.

Non meno grave è la situazione delle popolazioni del Veronese e del Mantovano. Quella Congregazione provinciale, riuscite inutili le sue proteste contro le illegalità e le soperchierie austriache nella questione del prestito forzato, ha dato sabbato (22 corrente) le sue demissioni ed ha cessato dal funzionare. Ma non per questo le Autorità governative austriache si astengono dagli arbitrii e dal linguaggio insolente e veramente assurdo in un Governo già morto virtualmente.

Il segretario luogotenenziale Da Mosto, dirigente la Delegazione provinciale di Verona, uomo erede dei sentimenti e del linguaggio burbanzoso del Jordis, così scrive al Municipio di Verona:

« *Alla onorevole Congregazione municipale della R. città di Verona.*

« L'eccelsa Commissione luogotenenziale nel prendere atto del tenore ostile di cui è improntata la relazione sul prestito in data 13 corr., n° 11194, diretta ai consiglieri comunali, ha poi significato mediante riverito dispaccio 19 corr., n° 4873 che venga fatto rimarcare in suo nome a cotesta Congregazione municipale il suo *trascorso*, colla avvertenza che in altro consimile caso si dovrebbe commettere la *riprensione* relativa all'I. R. autorità militare.

« Circa poi alle proteste della Congregazione provinciale, alle quali viene fatto riferimento nella suddetta relazione, la prefata Commissione luogotenenziale trovò di osservare che non essendo quelle proteste approvate dal presidente del Collegio provinciale, ed essendo inoltre state in via assoluta respinte dalla I. R. luogotenenza, *non costituiscono un'atto ufficiale*, ma sono da considerarsi come *emanazioni* private dei singoli signori deputati, e quale un atto interno di ufficio, e che perciò nel pubblicarle venne contravvenuto alle discipline vigenti pei pubblici uffici.

« Di ciò rendo edotta codesta Congregazione municipale inerentemente al succitato luogotenenziale dispaccio 15 and., n° 4873.

« Verona, 22 settembre 1866.

« *L'I. R. segretario di luogotenenza dirigente*
« DA MOSTO. »

Questo documento, che diremo postumo, del governo austriaco, prova quanto erano illusorie le nostre cosidette rappresentanze comunali e provinciali.

Qui dichiarasi nullo e tutt'al più individuale un deliberato della Congregazione provinciale perchè non approvato dal suo presidente, l'I. R. delegato provinciale. Alla rappresentanza già municipale minacciasi la riprensione delle autorità militari in una questione puramente amministrativa. Raccomandiamo questo documento a que' cotali pubblicisti francesi e a qualche nostro ultra, che, per malinteso spirito di opposizione ai proprii governi, affettavano ammirare il liberalismo costituzionale austriaco.

Nè crediate che il morto governo austriaco si limiti ai litigi legali coi municipii e colla Congregazione provinciale; i suoi superstiti agenti, civili e militari, procedono francamente alle esazioni e si fanno obbedire colla forza. Al comune di Albaredo furono strappati colla violenza fiorini 4697, 47 per saldo della prima rata ed acconto della seconda rata del prestito forzato; al comune di Cucca per gli stessi titoli furono tolti fiorini 5368; al comune di Isola della Scala fiorini 8816; e al comune di Monteforte fiorini 5168, 48. Tutte queste esazioni furono fatte coll'impiego della forza militare, addossando ad ogni comune una tassa di fiorini 800 pel mantenimento della truppa di occupazione.

Nè ciò basta; il famoso cav. Jordis, successore del Toggenburg, con editto 15 settembre corr. n° 8785 748 ordina il pagamento della 4ª rata del prestito forzato, e già si danno le disposizioni per la occupazione militare dei comuni che rifiutassero di prestarsi e di subire coteste incredibili espilazioni austriache. Ci pensi il Governo nostro e provveda.

Questa mattina, scrive il *Giornale di Roma* del 25, la legione francese organizzatasi in Antibo, partì da questa dominante alla volta di Viterbo.

Il *Pungolo* di Milano del 27 pubblica la seguente corrispondenza:

Mantova, 25 settembre.

Una solenne dimostrazione nazionale ebbe luogo ieri sera nella patriottica città di Tazzoli. Circa le otto pomeridiane arrivò una carrozza, con entrovi tre ufficiali italiani, un colonnello, e due maggiori, pare, per fare acquisto di arredi militari o ricevere qualche consegna; certo per abbreviare l'agonia di questa fatale aspettazione. Come si seppe dell'arrivo la folla trasse innanzi all'albergo dell'*Aquila d'Oro*, ove erano smontati gli ufficiali italiani, e ruppe in evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi, a quanto di grande e di gentile riverisce la nostra nazione. In breve la via era gremita di gente, uomini, donne, fanciulli, vecchi, d'ogni condizione, che mandavano non dirò grida, ma urli d'applauso e di festa ai loro bravi fratelli. Così Mantova saluta i primi messaggi del suo ormai vicino, ma sospirato e lagrimato riscatto. Era cosa indescrivibile. Ho veduto Torino, Milano, Napoli e Palermo nelle ore più sublimi del loro entusiasmo, ma nulla somiglia la santa effusione, il divino furore di queste anime ieri a sera.

Inteso che gli ufficiali dovevano recarsi dal governatore che abita sul magnifico corso di Pradella, per dove Tazzoli uscì co' suoi eroici compagni per l'olocausto di Belfiore, il popolo li aspettò, e come entravano nella carrozza, se ne impadronì e li trasse a mano con frenetica corsa fino al palazzo, sin dentro il cortile del governatore. Credo che per alcun tratto le ruote delle carrozze non toccassero terra.

Più di dieci mila persone li seguivano correndo a precipizio, e inalberando fazzoletti sui bastoni che si trovarono alle mani. Era una sola esaltazione di spiriti che stupì e animò gli stessi croati; i quali dal gran cortile della casa Strozzi ci guardavano a correre e gridare a quel modo, con manifesti segni di commozione.

Le grida, gli evviva, gli augurii continuarono sotto il balcone del governatore. Compiuta la visita di cerimonia, i nostri ufficiali tornarono nella loro carrozza, e il popolo di nuovo la trasse in mezzo agli applausi per la strada Pradella, e la fece percorrere un lungo giro prima di ricondurla all'*Aquila d'Oro*. Frattanto il governatore era uscito con un magnifico stato maggiore, per restituire cavallerescamente la visita; ma giunto all'albergo, gli convenne aspettare che i suoi ospiti fossero ritornati dalla corsa trionfale. Finalmente un ufficiale italiano avendo pregato di dire al popolo che si sciogliesse, la folla s'andò mano mano assottigliando, e quando arrivarono le pattuglie, non rimanevano che alcuni capannelli sbandati, che poi si dileguarono.

Ben dissero alcune voci di popolani: *Ecco il nostro plebiscito!* — Io v'ho buttato giù queste righe colla mente e col cuore convulso, dodici ore dopo il fatto: ieri sera mi sarebbe stato impossibile di formare una parola. I commenti fateli voi, o li facciano i lettori.

Leggiamo in data del 26 nella *Sentinella Bresciana*:

Ieri, 26, nella caserma di S. Girolamo, gli ufficiali dei carabinieri reali presso il corpo dei volontari, in causa dell'imminente scioglimento, invitarono ad un banchetto i subalterni della stessa arma, ed alle 5 pom. echeggiò quel locale di brindisi all'Italia, al Re, alla Patria e a Garibaldi.

Ieri, scrive la *Gazzetta di Parma* del 26, il Consiglio provinciale ha deliberato di assumere la parte di prestito forzoso spettante alla provincia di Parma a sgravio di coloro fra i contribuenti che non vi concorrono con mezzi proprii, e nominò una Commissione incaricata di trattare il suddetto prestito nelle persone degli onorevoli signori deputato professore Torrigiani, cav. Costamezzana e professor Cipelli.

L'ELETTORE D'ASSIA CASSEL

L'ex-elettore d'Assia-Cassel ha fatto pubblicare a Cassel col mezzo delle autorità prussiane il seguente manifesto:

La disgrazia, che è toccata a me e al mio paese, m'inspira il desiderio di dare un'ultima prova della mia grazia e della mia sollecitudine alle mie brave truppe, ai miei servitori e a tutti i miei cari sudditi.

Essendo impedito, per impossibilità di esercitare i miei diritti sovrani, dal farmi rendere i doveri che corrispondono a questi diritti, io sciolgo tutti i miei fedeli sudditi, di qualunque rango e condizione siano, dal giuramento, che mi prestarono, affine di risparmiare loro ogni rimorso alla coscienza; sciolgo specialmente le truppe dal giuramento, che esse prestarono alle loro bandiere, e i miei servitori, sì della città, che della Corte, da quello che prestarono a me personalmente.

Fatto a Stettino il 18 sett. 1866.

FEDERICO GUGLIELMO
Principe elettore d'Assia.

SALVATAGGIO DELL'*AFFONDATORE*

Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 26 scrive:

« Abbiamo detto tempo fa come, dopo la buona riuscita dei lavori d'esperimento per il salvataggio dell'*Affondatore*, si fosse reputato opportuno — per intraprendere i lavori definitivi con quella maggior sicurezza di risultato compatibile colle condizioni del legno, del luogo e del tempo, — lo aspettare altri mezzi per l'estrazione d'acqua e le altre operazioni necessarie, i quali sarebbero stati portati da vapori che trovavansi in contumacia a Brindisi.

« Ora sappiamo che si può oramai disporre dei nuovi mezzi o che si sta adattandoli all'opera.

« Si crede che fra quattro o cinque giorni, finiti i necessari apprestamenti preparatorii, tutto potrà essere in pronto per il lavoro di salvataggio, sulla cui riuscita si continua ad avere molta fiducia. Certamente è preveduta la possibilità di una forte resistenza per il fondo melmoso nel quale è incastrato, specialmente a prora, l'*Affondatore* — fondo che deve essersi andato indurendo attorno alla carena. Ma anche questo ostacolo, quando si manifestasse con qualche gravezza, si tenterà di vincerlo con mezzi speciali che si impiegheranno in seguito.

« L'operazione è senza dubbio difficile: e della sua difficoltà non si rendono abbastanza ragione coloro, che appoggiandosi a qualche legge fisica meccanica, vi fabbricano sopra senza più dei progetti, dei quali, se molti si rassomigliano per la stranezza e anche ridicolezza, si rassomigliano poi tutti nella pretesa di esser *facilissimi*, *sicurissimi* ed *economicissimi*. Peccato che i progettisti si limitino a basarsi su leggi dinami-

che, idrauliche, ecc., senza tener conto del modo di applicarle. *Un impossibili è materiale* sta appunto nell'*applicazione* di ciò che molti propongono.

« Perchè un progetto sia giudicato degno di un qualche esame, è prima di tutto necessario che egli si faccia avanti con un sistema di educazione, difficile se si vuole, ma almeno praticabile.

« A questo proposito, noi abbiamo sott'occhio una lettera di un nostro corrispondente napoletano, il quale ci indica appunto un progetto di salvataggio.

« Abbenchè a prima vista in questo pure si manifestino grandi difficoltà di applicazione, — siccome v'è anche di che trovarlo sodo ed ingegnoso, così faremo cenno domani della lettera e del progetto. »

NOTIZIE SANITARIE

Nel *Corriere Mercantile* di Genova del 26 si legge:

La sensibile decrescenza dell'epidemia che si verificò nel breve periodo di pochi giorni ci dà buon fondamento a sperare che presto la nostra città ne sarà completamente libera. Resta ancora il timore che l'imigrazione, che sarà numerosa, possa cagionare qualche lamentevole recrudescenza come accadde nelle precedenti invasioni, tanto più che, pur troppo, vari punti della vasta valle della *Polcevera* (ove i genovesi sono a migliaia nei casini di campagna) furono invasi dal morbo; ma tranne questo pericolo, fortunatamente ipotetico, possiamo ritenere prossimo il ristabilimento della pubblica salute.

Ci assicurano che una delle cause del rapido sviluppo del cholera nella popolosa valle della *Polcevera* è lo strordinario abuso dei funghi fattosi in questi ultimi giorni, avendosi colà a vil prezzo a motivo della diminuita consumazione in città (*diminuita* non già per la sorveglianza di chi spetta, essendone fornite a iosa le taverne e le botteghe delle rivendugliole, ma per l'astensione della massima parte delle famiglie civili che sanno apprezzare i pericoli dei disordini (dietetici). Si noti che quei valligiani cucinano i funghi pessimamente, senza cioè la necessaria quantità d'olio che li rende meno indigesti.

Nella *Gazzetta di Torino* del 27 troviamo il seguente bollettino sanitario della provincia di Cuneo:

A Fossano, dal 18 al 20 vi fu un caso ed un morto. A Saluzzo, dal 21 al 22, due casi ed un morto, ed a Borgo San Dalmazzo, tre casi ed un morto. Dal 21 al 23, a Demonte, un caso ed un morto; ed a Tarantasca, cinque casi e tre decessi. A Cuneo, dal 22 al 23, tre casi e due morti; e dal 21 al 24, a Dronero, sei casi e tre decessi.

La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 27 reca: Martedì, 25, non uno, ma tre furono i casi denunziati, e tutti e tre sopra persone provenienti dal difuori, cioè: quello del garibaldino Traglio Filippo, di cui parlammo ieri, altro in persona di un Achille Bersio, altro infine su di Salvatori avvocato Tommaso.

Il primo e l'ultimo morirono, il secondo è sotto cura.

Ieri poi alle ore una pomeridiana fu denunziato altro caso su di una donna, Mozzoli Marianna, proveniente da Tunisi, che fu trasportata al Lazzaretto.

Si legge nella *Patria* di Napoli del 24, che nelle ventiquattr'ore trascorse dal 21 al 22 Torre Annunziata ebbe soli 5 casi di cholera con 4 morti, 3 dei quali sono relativi ai casi antecedenti. Anche in Torre del Greco seguita a verificarsi la diminuzione del morbo, sebbene lievemente. Nelle suddette 24 ore avvennero colà 34 casi e 15 morti, cioè 8 casi ed 8 morti di meno del giorno precedente. Da Portici non abbiamo notizie e giova sperare che il silenzio sia buon segno. In Castellammare avvennero 6 casi e 4 morti; in Boscotrecase 8 casi e 3 morti; negli altri comuni del circondario i casi raggiungono in pochi il numero di tre.

Siamo dolenti, scrive il *Corriere della Venezia* di Padova del 26, di dover render noto che si manifestarono ieri due casi di cholera nella nostra città. Ne furono colpiti due soldati del treno nella caserma alle Grazie. Trasportati all'ospedale militare di Santa Giustina, l'uno questa mattina soccombeva al terribile morbo; l'altro è in cura. Furono tosto prese le più rigorose misure d'isolamento e di disinfezione.

Fra i cittadini non si ebbe a deplorare nessun caso, e possiamo aggiungere inoltre, che da ieri in poi vennero ordinati ed attivati alla stazione i suffumigii anche per le provenienze oltre Po.

Troviamo nel *Giornale di Padova* del 25 il seguente bollettino del cholera:

Dal 21 al 22 settembre, Udine nulla; Lavariano morto 1 dei giorni precedenti; Pordenone, prigionieri casi 5, morti 7 dei giorni precedenti — più 1 caso in città; Distretto di Palma nei giorni 20 e 21 settembre casi 10, morti 2.

Dal 22 al 23 settembre Udine nulla; Pordenone prigionieri casi 4 decessi 2 dei giorni precedenti — più un decesso dei giorni precedenti in città. Dal 22 al 23 settembre, Treviso, prigionieri casi 5, decessi 1 dei giorni precedenti — più casi 4 nell'ospitale di S. Paolo.

Nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* del 25 si legge:

Dalle 2 pom. d'ieri alle 2 pom. d'oggi, un infermo di cholera venne denunciato e portato allo spedale di S. Fosca.

Durante lo stesso tempo, un altro, semplicemente sospetto, venne condotto nelle sale d'osservazione di quello spedale.

A Trieste, scrive l'*Osservatore triestino* del 24, dalla mezzanotte del 21 a quella del 22 si ebbero 23 casi e 9 morti; e dalla mezzanotte del 22 a quella del 23, quindici casi e quattordici decessi.

Dallo scoppio del morbo fino a tutto il 24 settembre, a Trieste si ebbero a deplorare 493 casi di cholera. Dai colpiti dall'epidemia ne guarirono 148, ne morirono 284 e ne rimanevano in cura 85.

Scrivono da Pest all'*Osservatore Triestino* del 24, che anche Gabriele Pulzky, giovane diciottenne, andato in Ungheria con suo padre, il 19 morì di cholera in un villaggio presso Buda.

Alla *Perseveranza* del 27 scrivono da Costantinopoli in data del 12:

La conferenza sanitaria di Costantinopoli ha ben meritato di questa città e dell'Europa intera. Qui ebbimo alcuni casi, seguiti da morte, nel lazzaretto; fuori nulla, o casi dubbiosi. Nondimeno le disposizioni prese di disinfezioni ed isolamento condussero a quanto meglio potesse desiderarsi. In un villaggio a quattr'ore da Costantinopoli, *Silivri*, s'ebbero parecchi casi di morbo asiatico, una ventina, sviluppatisi, pare, in conseguenza di oggetti contaminati dimenticativi della passata epidemia; ebbene i paesi vicini, prese le analoghe misure, ne andarono perfettamente immuni. Sul Danubio ed in tutta la Romelia le pratiche d'isolamento sono comunemente adottate e con pari risultato. Sono quelle che la comune dei medici qui ed in Europa giudicava assurde e ridicole. Il Governo lascia fare, vinto dall'evidenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 12 settembre, a tenore del quale, nelle provincie venete liberate dalla occupazione austriaca, i conti preventivi e consuntivi delle città regie, e di quelle aventi una congregazione municipale, saranno fino a nuove disposizioni approvati come quelli delle altre comuni dalle rispettive congregazioni provinciali.

La disposizione dell'articolo precedente si applica a tutti i conti che fossero ancora pendenti dalle annate decorse.

2. Due decreti di S. A. R. il principe Eugenio in data del 23 settembre, con i quali i battaglioni di Guardia nazionale nº 157 (Benevento) e nº 185 (Matera) stati mobilizzati pel servizio di guerra, sono licenziati.

3. Una disposizione concernente un impiegato nel corpo d'intendenza militare.

MINISTERO DELLE FINANZE

Istruzioni per l'esecuzione dell'art. 18 del decreto Reale in data delli 8 settembre 1866, nº 3201, relativo al prestito nazionale.

Art. 1. In forza del disposto dell'art. 18 del reale decreto dell'8 settembre 1866, nº 3021, sono ammesse come numerario ed a valore nominale nei pagamenti di qualunque rata del prestito nazionale di 350 milioni di lire le cedole delle cartelle al portatore e le ricevute dei certificati nominativi del consolidato 5 per % pel semestre scadente al 1º gennaio 1867.

Art. 2. I possessori dei certificati nominativi di rendita, il cui pagamento a scadenza non sia vincolato da speciali disposizioni, potranno, a cominciare dal giorno 1º di ottobre prossimo, presentare i certificati medesimi alle Casse del debito pubblico, al Banco di Napoli, alla Banca nazionale in Torino, alle tesorerie provinciali ed alle ricevitorie circondariali nelle provincie napoletane e siciliane, presso cui trovinsi assegnati i pagamenti delle relative rendite, per ritirarne le ricevute.

Art. 3. Il cassiere, tesoriere o ricevitore circondariale apporrà a tergo del certificato nominativo il bollo prescritto per constatare il pagamento del semestre 1º gennaio 1867, e consegnerà poscia il relativo modulo di ricevuta al presentatore del certificato, previa applicazione su questa ricevuta del suggello dell'ufficio.

Riservando la scritturazione in uscita di tali ricevute allorchè saranno versate come danaro, i cassieri, tesorieri o ricevitori circondariali prenderanno intanto nota della fattane consegna in margine ai relativi articoli del ruolo semestrale trasmesso dall'amministrazione del debito pubblico.

Art. 4. Gli agenti della riscossione non accetteranno ricevute di tale natura in pagamento di quote di prestito se non in quanto quelle ricevute provengano dalla tesoreria o ricevitoria circondariale presso la quale devono eseguire i versamenti delle loro riscossioni, e siano rivestite del suggello della tesoreria medesima.

Si faranno inoltre presentare il certificato d'iscrizione per riconoscere se il numero e la somma di esso corrispondano colla ricevuta, e se a tergo del certificato risulti del bollo del pagamento.

Le ricevute dovranno essere firmate dai presentatori e rivestite della firma degli agenti della riscossione, senza del che saranno rifiutate nei versamenti.

Le ricevute dei certificati nominative ritirate in Torino dalla Banca Nazionale, in Napoli dal Banco, in Firenze, Milano e Palermo dalle Casse di debito pubblico, saranno egualmente accettate dagli agenti della riscossione della rispettiva provincia, osservati i riscontri e le formalità di cui sovra, e saranno dagli agenti stessi versate alla competente Tesoreria provinciale che regolerà i conti con detti stabilimenti.

Art. 5. Le ricevute dei certificati nominativi che fossero direttamente presentate alle tesorerie e ricevitorie circondariali dai comuni, consorzi le provincie in pagamento delle quote di prestito da essi assunte, saranno accettate senza l'ispezione contemporanea dei certificati, purchè siano esse debitamente quietanzate e rivestite a tergo della firma del cassiere del comune, consorzio o provincia per di cui conto viene effettuato il versamento.

Art. 6. Nel caso in cui l'importo delle ricevute d'una rendita nominativa si volesse versare come danaro in conto prestito in una provincia che non sia quella nella quale la rendita relativa è assegnata pel pagamento degl'interessi semestrali, gli agenti del Tesoro, per facilitare l'operazione, sulla richiesta delle parti autorizzeranno i tesorieri ad accettare quei moduli di ricevuta quietanzati ed a rilasciare in cambio uno o più vaglia del Tesoro sulle tesorerie ed a favore delle persone indicate dal presentatore del certificato di rendita.

Questi vaglia dovranno essere rivestiti dell'impronta, *Commutabile in quietanza*, e saranno ricevuti come contante in pagamento delle quote di prestito, previa quietanza dei titolari dei vaglia medesimi.

I collettori del prestito, riversando nella tesoreria i vaglia del Tesoro anzidetti, dovranno apporvi a tergo la propria firma con indicazione della loro qualità e residenza.

Art. 7. Non saranno accettate le cedole e le ricevute, il cui importo superi la somma di cui intendesi eseguire il pagamento, essendo vietato agli agenti della riscossione ed ai tesorieri di dare resti.

Tuttavia le cedole e le ricevute potranno combinarsi in guisa da servire cumulativamente al pagamento di più quote di prestito anche dovute da contribuenti diversi.

Art. 8. I tesorieri provinciali porteranno in uscita nelle loro contabilità quali pagamenti per conto dell'Amministrazione del debito pubblico le cedole e le ricevute, a misura che le hanno dagli agenti della riscossione, dai ricevitori circondariali e dalle provincie, comuni o consorzii, o da altri per loro conto.

Art. 9. Le ricevute di certificati nominativi ritirate, e che per avventura non fossero stato impiegate in pagamento delle quote di prestito, saranno il primo gennaio 1867 pagate dietro loro presentazione dalle Casse che le consegnarono agli interessati.

Art. 10. Le ricevute dei certificati nominativi ritirate come sopra venendo ad acquistare la qualità di titoli al latore, restano a rischio e pericolo dei possessori, ed in caso di dispersione o di distruzione non si fa luogo a duplicata.

Firenze, addì 25 settembre 1866.

Il ministro
A. Scialoia.

CRONACA DI FIRENZE

A cagione dei guasti sul Moncenisio e sulla strada ferrata da Susa a Torino neppur oggi è giunto il corriere d'Oltre Alpi.

Oggi, 27, l'*Associazione nazionale per l'educazione del popolo* tenne la sua prima adunanza con intervento del ministro dell'istruzione pubblica.

Leggiamo nel *Giornale della Marina* del 27, che il Municipio di Rosignano (Toscana) ha spedito al Ministero L. 40, da distribuirsi fra i feriti di Lissa. La detta somma fu trasmessa al comandante in capo del 3º dipartimento, perchè ne faccia ripartizione a seconda i bisogni fra i feriti degenti nell'ospedale marittimo di Ancona.

R. ISTITUTO DI MUSICA

Diamo il resultato del concorso aperto nel corrente anno da questo R. Istituto per la composizione di un mottetto *O salutaris hostia* a otto parti reali in stile osservato.

Premiato — Sig. Roberto Amadei, di Loreto.

Menzione onorevole — Sig. Giuseppe Buonamici, di Firenze.

(*Senza precedenza*) — Sig. Claudio Conti, di Capracotta nel Sannio (ora domiciliato a Napoli).

La sera del 25 corrente, un tale F. Z. possidente di Camurano (Marradi) nel ritornare dal mercato di Borgo San Lorenzo, fu colto per via da un furioso temporale: arrivato al luogo detto Crespino, il cavallo spaventato dai lampi e dai tuoni prese la mano, e correndo a gran carriera, gettò sopra un macigno il povero F. Z. che in conseguenza delle lesioni riportate nella caduta, spirava poche ore dopo.

Mercoledì sera, 24, un *fiacre* che andava di corsa in via de' Rondinelli gettò a terra una donna piuttosto avanzata in età, che nel cadere rimase assai mal concia.

La poveretta fu trasportata all'ospedale, e le guardie municipali arrestarono il conduttore del *fiacre* che l'aveva urtata.

Oltre quattro vagabondi e tre ubbriachi, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono mercoledì passato un individuo imputato di furto, e colpito da vari mandati di cattura.

Un tale Giuseppe C.... cercato dai RR. carabinieri perchè renitente alla leva, fu arrestato l'altro giorno a Monte Oliveto mentre stava questuando.

Giorni sono, i RR. carabinieri di stazione al Galluzzo arrestarono quattro ladroncelli che andavano girando per quei poderi con un barroccino entro il quale mettevano l'uva che potevano rubare.

Nella giornata del 26 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di † 22,0 e la minima di † 17,5.

Nella notte del 27 corrente la temperatura minima fu di † 15,3.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. — Oggi, scrive la *Lombardia* del 27, è giunto un altro battaglione del 21º di fanteria di linea della brigata Cremona: sono così accantonati tutti e quattro i battaglioni del reggimento. Questa mattina giungeva il comandante la brigata Cremona, generale Carini, col suo stato maggiore. Il 22º di linea, di passaggio da Milano, mosse alla volta di Pavia. La brigata Cremona fa parte della 18.a divisione attiva.

Innondazione. — La *Provincia* di Torino del 26 scrive, che i fiumi provenienti dalla Valle d'Aosta e dalle vallate circostanti ingrossarono straordinariamente, nella notte dal sabbato alla domenica.

La Dora Baltea si precipitò furiosa nelle pianure, allagò molti terreni, occupando principalmente le parti più depresse del territorio di Vische, arrivando quindi fino alle pianure di Moncrivello.

Si dovette alla notte accorrere con barche a salvare i contadini pericolanti nelle fattorie.

Il bestiame, in vista del pericolo, era già stato ritirato in gran parte durante la giornata.

Più in qua il Malone e l'Orco si sono riuniti, allagando un tratto grandissimo di campagne.

La ferrovia era seriamente minacciata. Ancora ieri sera molti operai lavoravano a portar sacchi di terra per impedire più gravi conseguenze.

Sequestro di giornale. — Il numero 265 del *Genova* fu sequestrato per un articolo relativo alla convenzione franco-italiana del 15 settembre 1864.

Omicidii. — La *Sentinella bresciana* del 25 scrive, che un tale Alberti Pietro di Fiumicello, essendo sul far della sera di ieri in un campo, venne a contesa con certo Comelli Carlo di Ospitaletto Mella a motivo che questi pretendeva che gli avesse rubato dell'uva. Dalle parole vennero ai fatti, e il Comelli esplodeva contro l'altro il fucile di cui era munito ferendolo alla parte destra del petto, in seguito di che poche ore dopo moriva. Il feritore fu già arrestato e deferito al potere giudiziario.

— Leggiamo, in data del 25 nella *Provincia* di Torino, che la notte prima, in una bettola di via Santa Chiara, verso le ore 11 di sera vennero a contesa alcuni pristinai (uno dei quali profanava l'assisa garibaldina) con un calzolaio, tutt'altro che fior di roba. Panche, tavole e bicchieri ne andarono in aria; e nella mischia il nostro calzolaio detto Alessandro il *Bersagliere* fu colpito da una immane coltellata che gli spezzò la carotide e la giugulare sinistra. Il trafitto si trascinò fin sulla piazzetta di S. Domenico e vi spirò.

Intanto passava colà presso un coraggioso signore, un milanese, che accorse al corpo di guardia delle carceri criminali, e da quei volonterosi soldati fece arrestare uno dei feritori.

Pronto arrivava pure un funzionario della pubblica sicurezza, che dopo le più diligenti investigazioni e coll'aiuto delle guardie e dei carabinieri trovava gli altri facinorosi in una locanda, e ne procedeva all'immediato arresto.

Ad uno di questi dicesi che siasi perfino rovato il coltello che servì pel delitto.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente si legge:

Il comandante delle forze militari in Sicilia, regio commissario straordinario per la città e provincia di Palermo, riferisce per via telegrafica che la tranquillità si mantiene inalterata, e che le truppe, considerate come liberatrici, sono sempre segno a vive manifestazioni di gratitudine e di simpatia. Le truppe dal canto loro se ne resero meritevoli, non tanto per il coraggio e la vigoria nell'affrontare le bande, quanto per il contegno moderato anche durante gli scontri nella città e fuori, non ostante le provocazioni di quelle.

Cessato il combattimento, si presero precauzioni preventive di sicurezza pubblica, e si procedette a numerosi arresti. Si contano fra gli arrestati i due benedettini Spadaro e Feola e l'ex-gesuita Caracappa. Fu necessario per ragioni di difesa occupare alcuni conventi divenuti nido e cittadella di malfattori; i frati e le monache che li abitavano furono concentrati in altri conventi; si provvide ad assicurarne il mobiliare e gli oggetti d'arte.

Non è giunta ancora al Governo la relazione dei fatti che precedettero l'ingresso delle truppe; i ragguagli che vengono dati dai giornali o diffusi altrimenti nel pubblico non possono essere se non parziali, e perciò inesatti.

La *Gazzetta ufficiale* del 27 pubblica gli indirizzi spediti a S. M. il Re dai municipii di Rosolini, Sortino, Carini e Palazzolo di Sicilia.

Alle notizie date ieri intorno ai guasti arrecati dalle intemperie alle strade rotabili ed alle ferrovie nel Piemonte, dobbiamo aggiungere che anche al di là delle Alpi, nella Moriana, avvennero gravissimi danni alle vie di comunicazione, i quali impediscono il passaggio del corriere di Francia.

Il Ministero ha già dato le disposizioni necessarie, perchè le comunicazioni, specialmente per le corrispondenze postali, siano più prontamente sarà possibile riattivate, e che, qualora la riparazione dei guasti sulle strade e ferrovie di Savoia richiedesse qualche giorno, la posta di Francia abbia a seguire altra via.

Così la *Gazzetta ufficiale.*

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Napoli. — Dal mezzodì del 26 a quello del 27 settembre: casi 99, morti 43, più 10 dei precedenti.

Genova. — Dalle ore 7 ant. del 26 a quelle del 27 settembre, vi furono 5 casi e 8 morti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26. — Leggesi nel bollettino del *Moniteur du soir:* In Candia disgraziatamente si sparge il sangue, tuttavia l'insurrezione non ha fatto progressi. Vi è giunto il commissario ottomano e pare che la sua presenza abbia prodotto una impressione favorevole. Finora non si dispera di questo tentativo di conciliazione.

È morto il marchese di Boissy.

Alessandria, 26. — La voce che le truppe egiziane siano state disfatte in Candia è erronea. Esse non credevano che venissero aperte le ostilità, perciò furono momentaneamente separate. Il nuovo comandante egiziano, appena arrivato in quell'isola, potè riunire le sue truppe, con una perdita di 150 uomini. Attualmente trovansi in Candia 20 mila egiziani.

Trieste, 26. — Si ha da Hong Kong in data del 9 agosto che il governo chinese declinò ogni responsabilità per la persecuzione dei cristiani nella Corea, e dichiarò di restare neutrale in caso che venissero fatte rappresaglie.

Belgrado, 26. — Il principe recossi a Pascharewatz ove si è formato un campo di 6000 uomini.

Berlino, 26. — Il ministro propose di aggiornare la Camera da domani fino al 12 novembre, per poter preparare in questo intervallo alcuni nuovi progetti di legge. Egli disse che il governo era soddisfatto per la premura posta dalla Camera nel votare i progetti che le furono presentati; soggiunse che il governo desidera che la prossima sessione parlamentare sia breve per dar luogo al nuovo Parlamento della Germania del Nord. La Camera adottò questo aggiornamento senza discussione.

Parigi, 27. — Ieri a Biarritz l'imperatore passò in rivista la squadra.

Le acque della Loira e della Senna vanno crescendo; gli altri fiumi tendono a ribassare.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 29 settembre.

	settembre 2	settembre 27
Fondi francesi 3 % .	69 65	69 47
» » 4 1/2 % .	97 —	97 —
Consolidati inglesi . .	89 3/8	89 3/8
» per 8.bre . .	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	57 95	57 50
» fine mese . .	— —	57 45
» 15 ottobre . .	57 85	57 40
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	678	675
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	369	366
Strade ferr. Vitt. Emanuele	75	75
» » Lombardo-Ven.	420	417
» » Austriache	376	376
» » Romane	62	62
Obbligazioni	111	109
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

gli allievi del secondo anno, e al 3 di novembre per quelli del primo. Chi ha compiuto il 1° anno in pubblico liceo sarà preparato alla licenza liceale in un solo anno cominciando dall'ottobre.

Torino, via Provvidenza, n° 43.

LEZIONI
DI LINGUA INGLESE E TEDESCA

S. Lichtwitz dà lezioni di lingua inglese e tedesca negli istituti, nelle famiglie ed al suo domicilio.

Via Pietra Piana, n° 28, piano 2°

D'AFFITTARE dal di 1° di ottobre prossimo ad anno o almeno per otto mesi un quartiere di quattordici stanze, oltre la cantina e la dispensa, tappezzato e mobigliato con lusso, di mobilia non usata, posto in via Tornabuoni. Prezzo lire ottomila per otto mesi, lire diecimila per un'anno.

Si venderebbe anche a prezzo da convenirsi la mobilia a chi assumesse il fitto del quartiere tal quale trovasi convenuto dall'attuale inquilino.

Dirigersi al sig. Doney, nipoti in via Tornabuoni.

IL DIAVOLO

il più diffuso dei Giornali illustrati d'Italia

Ha intrapreso la pubblicazione della **Galleria degli uomini illustri**. In essa pubblica il ritratto di tutti i Regnanti d'Europa, quello dei loro principali Ministri, e quello di coloro che in questo secolo si resero illustri nella politica, nella letteratura, nelle scienze, nella diplomazia, nelle armi, o nelle arti, in Europa o fuori.

Chi prende l'abbonamento di tre mesi avrà in dono il ritratto in litografia (su cartoncino per quadro) del generale *Garibaldi*.

Chi prende l'abbonamento di sei mesi avrà in dono il ritratto del generale *Garibaldi* e quello del *Conte Cavour*.

Chi prende l'abbonamento di un anno avrà in dono, oltre i suddetti due ritratti, anche quelli di *Massimo D'Azeglio* e di *Bismarck*.

Si pubblica in Torino al mercoledì, venerdì e domenica.

PREZZO DI ABBONAMENTO

Anno L. 12 — Sem. L. 7 — Trim. L. 4

COLLEGIO-CONVITTO GALILEO
VIA PINTI, 29, FIRENZE

Il Collegio suddetto è diviso in sette sezioni: I, Elementare; II, Ginnasiale; III, Liceale; IV, Militare, o di preparamento alle Accademie e scuole militari dello Stato; V, Commerciale; VI, Amministrativa; VII, Diplomatica.

Contiene N° 85 stanze, tre saloni e un vasto parco per le ricreazioni, la ginnastica e l'equitazione, oltre la biblioteca, il Teatro e i gabinetti scientifici che vanno ordinandosi.

I Professori sono stati scelti dal personale insegnante del Governo, ogni 15 giorni vi sono conversazioni per le lingue straniere.

Il Consiglio Dirett., Comm. Bianchi, P. E. Giudici, march. Niccolini, dep. Oliva, cav. P. Fanfani, dirett. degli studi e la disciplina G. Alagna, Direttore Amministrativo.

Occasione favorevole

Arredi di casa da vendersi per causa di partenza. Rivolgersi a Salvatore Romagnuoli, fuori di Porta a San Gallo, n° 42.

L'UFFICIO SUCCURSALE DEI GIORNALI

in Torino, via delle Finanze, 19,

incaricato di ricevere le inserzioni, è gli annunzi e gli abbonamenti pel giornale *L'Opinione*.

MOBILIE NUOVE E D'OCCASIONE
PER L'ADDOBBO DI QUALSIASI APPARTAMENTO

sotto le loggie del Grano

in via della Ninna, dietro il Palazzo della Signoria.

Esempio di virtù patria
O LA BATTAGLIA DI GAVINARA 1530

Opuscolo interessante che si vende in Firenze a cent. 50 da tutti i librai a totale beneficio dei feriti in guerra.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze part.	a5 30	7 47	12 15	p [illegible]	[illegible]	6 21
S. Donnino »	»	7 57	12 26	»	»	6 30
Signa »	5 55	8 5	12 35	»	»	6 40
Montelupo »	6 5	8 15	12 45	»	»	6 50
Empoli »	6 30	8 25	12 58	»	5 50	7 8
S. Pierino »	»	8 32	1 13	»	»	7 22
S. Romano »	6 43	8 42	1 27	»	»	7 37
La Rotta »	6 55	8 53	1 41	»	»	7 51
Pontedera »	7 5	9 8	1 51	»	6 38	8 2
Cascina »	7 16	9 24	2 4	»	»	8 14
Navacchio »	7 23	9 32	2 16	»	»	8 23
Pisa (arr.	7 33	9 45	2 26	»	7 3	8 35
Pisa (par.	7 40	10 5	2 35	»	7 10	8 45
Livorno arr.	8	10 25	2 55	»	7 28	9 5

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno part.	[illegible]	[illegible]	11 25a	p1 [illegible]	p4 10	p8 20
Pisa (arr.	6 20	[illegible]	11 50	[illegible]	4 30	8 40
Pisa (par.	6 30	[illegible]	12 [illegible]	[illegible]	4 55	[illegible]
Navacchio »	6 43	»	12 20	»	»	»
Cascina »	6 55	»	12 30	»	»	»
Pontedera »	7 12	»	12 44	»	[illegible]	»
La Rotta »	7 24	»	12 58	»	»	»
S. Romano »	7 35	»	1 10	»	»	»
S. Pierino »	7 46	»	1 26	»	»	»
Empoli »	8 1	[illegible]	1 45	»	6 10	[illegible]
Montelupo »	8 13	»	2	»	»	»
Signa »	8 25	»	2 11	»	»	»
S. Donnino »	8 33	»	2 20	»	»	»
Firenze arr.	8 45	[illegible]	2 30	»	7 [illegible]	[illegible]

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Firenze part.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rifredi »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Castello »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sesto »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Calenzano »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prato »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Pierino »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pistoia (arr. / par.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serravalle »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pieve a Niev. »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Borgo a Bug. »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pescia »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altopascio »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Porcari »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lucca (arr. / par.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ripafratta »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rigoli »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Giuliano »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pisa arr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Pisa part.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Giuliano »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rigoli »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ripafratta »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lucca (arr. / par.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Porcari »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Altopascio »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pescia »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Borgo a Bug. »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pieve a Niev. »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Serravalle »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pistoia (arr. / par.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Piero »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prato »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Calenzano »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sesto »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Castello »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rifredi »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze arr.	7 58	9 30	10 30	[illegible]	[illegible]	[illegible]

SPEZIA-PISA

Spezia part.	a5 30	a8 40	p5 45
Arcola »	5 52	9 2	6 3
Sarzana »	6 7	9 17	6 16
Avenza »	6 30	9 40	6 33
Massa »	6 51	10 1	6 48
Querceta »	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta »	7 20	10 30	7 15
Viareggio »	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag. »	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.) arr.	8 25	11 25	8 10

PISA-SPEZIA

Pisa (c.) par.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag. »	7 25	11 8	7 44
Viareggio »	7 42	11 22	7 58
Pietrasanta »	8 5	11 45	8 17
Querceta »	8 15	11 55	8 25
Massa »	8 35	12 15	8 40
Avenza »	8 56	12 36	8 54
Sarzana »	9 17	12 55	9 12
Arcola »	9 30	1 10	9 25
Spezia arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Firenze (cent.) part.	a6 30	p12 35	p4 25
Firenze (P. C.) »	6 40	12 50	4 43
Compiobbi »	6 57	1 4	5 2
Pontassieve »	7 15	1 22	5 20
Rignano »	7 29	1 36	5 34
Incisa »	7 42	1 49	5 47
Figline »	7 55	2 2	6 »
S. Giovanni »	8 15	2 22	6 20
Montevarchi »	8 30	2 37	6 35
Bucine »	8 55	3 2	7 »
Laterina »	9 12	3 19	7 17
Ponticino »	9 26	3 33	7 31
Arezzo (arr.	9 55	4 2	8 »
Arezzo (par.	10 10	4 17	»
Frassineto »	10 37	4 44	»
Castiglion Fiorent. »	10 54	5 1	»
Cortona »	11 25	5 32	»
Borghetto »	11 47	5 54	»
Passignano »	12 10	6 20	»
Torricella arr.	12 25	6 35	»

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Torricella part.	a» »	a6 30	p2 »
Passignano »	» »	6 50	2 20
Borghetto »	» »	7 9	2 39
Cortona »	» »	7 40	3 10
Castiglion Fiorent. »	» »	8 5	3 35
Frassineto »	» »	8 20	3 50
Arezzo (arr.	» »	8 45	4 15
Arezzo (par.	5 50	8 57	4 30
Ponticino »	6 20	9 30	5 »
Laterina »	6 35	9 45	5 15
Bucine »	6 51	10 1	5 31
Montevarchi »	7 20	10 30	6 »
S. Giovanni »	7 35	10 45	6 15
Figline »	7 53	11 3	6 33
Incisa »	8 4	11 14	6 44
Rignano »	8 17	11 27	6 57
Pontassieve »	8 35	11 45	7 15
Compiobbi »	8 49	11 59	7 29
Firenze (P. C.) »	9 10	12 20	7 50
Firenze (cent.) arr.	9 20	12 30	8 »

CECINA-SALINE

Cecina part.	10 10a	p5 35
S. Martino »	10 29	5 54
Casino di Terra »	10 46	6 11
Ponte Ginori »	11 6	6 31
Saline arr.	11 20	6 45

SALINE-CECINA

Saline part.	8 20a	p4 »
Ponte Ginori »	8 35	4 18
Casino di Terra »	8 53	4 33
S. Martino »	9 10	4 50
Cecina arr.	9 25	5 5

SERVIZIO CUMULATIVO

con le Strade Ferrate Meridionali e dell'Alta Italia (Via di Pistoia)

Livorno p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p		Susa p.	» »	7 50p	» »	5 10a	» »
Spezia »	» »	5 30	» »	» »	5 45		Torino »	6 20p	11 20	» »	7 45	» »
Pisa »	» »	8 55	» »	4 50	9 »		Genova »	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Lucca »	» »	9 40	» »	5 38	» »		Alessandria »	8 45	1 5	» »	8 55	» »
Pistoia »	» »	11 »	» »	7 12	» »		Lecce p.	» »	» »	» »	5 10p	» »
Empoli p.	» »	9 58a	» »	» »	10 15p		Brindisi »	» »	» »	» »	6 45	» »
Arezzo »	» »	5 50	8 57a	» »	4 30		Bari »	» »	» »	» »	7 40	» »
Firenze »	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 30		Foggia »	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Prato »	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »		Pescara »	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Pistoia »	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a		Ancona »	3 15	» »	» »	10 25	» »
							Rimini »	[illegible]	» »	[illegible]	12 48p	» »
Pistoia p.	7 5a	12 14p	2 44p	7 29p	12 29a		Ferrara p.	7 50p	» »	4 25	1 47p	» »
Bologna »	11 10	3 30	6 55	11 5	3 55		Brescia »	5 5	» »	» »	8 4a	» »
Parma »	2 25p	5 36	10 35	1 36	6 9		Milano »	9 15	» »	» »	10 25	» »
Piacenza »	4 5	6 42	» »	3 2	7 18		Piacenza »	11 »	3 »a	» »	12 5p	» »
Milano »	7 30	8 35	» »	4 15	9 30		Parma »	12 25a	6 5	» »	1 12	» »
Brescia »	» »	» »	» »	2 46	2 15p		Bologna »	2 50	6 10	10 25	3 25	6 35p
Ferrara »	4 57	» »	» 57	» »	7 53a		Pistoia »	6 54	9 59	5 8p	7 [illegible]	[illegible]
Rimini p.	4 30p	7 22p	» »	» »	9 13a		Pistoia p.	7 5a	10 5a	3 »p	7 30p	10 30p
Ancona »	» »	10 2	» »	» »	11 35		Prato »	7 25	10 22	3 28	7 52	11 »
Pescara »	» »	» »	» »	» »	3 40p		Firenze »	7 35	10 35	4 15	8 25	12 »
Foggia »	» »	» »	» »	» »	9 17		Arezzo »	» »	4 5p	6 »	» »	» »
Bari »	» »	» »	» »	» »	12 30a		Empoli »	» »	10 56	5 50	» »	» »
Brindisi »	» »	» »	» »	» »	3 25		Pistoia p.	7 20a	11 »a	6 »p	» »	» »
Lecce »	» »	» »	» »	» »	6 30		Lucca »	8 37	12 34p	7 37	» »	» »
Alessandria p.	» »	8 40p	» »	5 20a	9 35a		Pisa »	7 50	1 25	8 36	» »	» »
Genova »	» »	11 »	» »	8 40	12 5p		Spezia »	11 30p	3 40	» »	» »	» »
Torino »	» »	10 50	» »	8 15	11 48a		Livorno »	10 50	2 »	» »	» »	» »
Susa »	» »	12 50a	» »	» »	3 30p							

SERVIZIO CUMULATIVO

colle Strade Ferrate Romane (Sezione Sud)

Linea Civitavecchia-Roma-Napoli (Via Maremmana)

Firenze par.	5 30a	12 m.	Napoli par.	5 55a	» »
Empoli »	6 20	12 55p	Caserta »	10 52	» »
Pistoia »	» »	11 »a	Velletri »	5 20p	» »
Lucca »	5 30	12 40p	Roma (arr.	6 20	» »
Spezia »	» »	8 40a	Roma (par.	6 40	5 »a
Pisa »	7 40	2 35p	Civitav. (arr.	8 40	7 5
Livorno (arr.	8 5	2 »	Civitav. (par.	9 40	7 40
Livorno (par.	8 25	3 55	Nunziat. (arr.	4 40a	1 45p
Cecina »	9 57	5 27	Nunziat. (par.	5 30	2 25
Grosseto »	12 44p	8 11	Orbetello »	5 53	2 48
Orbetello »	1 57	9 27	Grosseto »	7 9	4 4
Nunziat. (arr.	2 15	9 45	Cecina »	9 53	6 53
Nunziat. (par.	2 50	10 30	Livorno (arr.	11 20	8 15
Civitav. (arr.	3 30	6 30a	Livorno (par.	11 35	8 30
Civitav. (par.	10 »	7 40	Pisa »	12 m.	8 55
Roma (arr.	12 mot.	10 »	Spezia »	9 30p	» »
Roma (par.	» »	10 20	Lucca »	3 22	9 20p
Velletri »	» »	11 23	Pistoia »	7 12	12 20a
Caserta »	» »	5 34p	Empoli »	1 34	10 13p
Napoli »	» »	6 35	Firenze »	2 35	11 »

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Livorno par.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti »	8 47	4 17
Acciaiole »	9 »	4 30
Orciano »	9 13	4 34
Acquabuona »	9 28	4 58
Cecina (arr.	9 47	5 17
Cecina (par.	9 57	5 27
Bambolo »	10 22	5 52
S. Vincenz. »	10 38	6 7
La Cornia »	10 54	6 25
Follonica »	11 24	6 54
Potassa »	11 45	7 15
Montepescali »	12 14	7 44
Grosseto »	12 41	8 11
Talamone »	1 21	8 51
Albegna »	1 40	9 10
Orbetello »	1 57	9 27
Nunziatella ar.	2 15	9 45

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

Nunziat. part.	a5 30	p2 25
Orbetello »	5 53	2 48
Albegna »	6 6	3 1
Talamone »	6 25	3 20
Grosseto »	7 9	4 4
Montepescali »	7 32	4 27
Potassa »	8 1	4 56
Follonica »	8 28	5 23
La Cornia »	8 53	5 48
S. Vincenzio »	9 11	6 6
Bambolo »	9 24	6 19
Cecina (arr.	9 48	6 43
Cecina (par.	9 58	6 53
Acquabuona »	10 18	7 13
Orciano »	10 33	7 28
Acciaiole »	10 46	7 41
Colle Salvetti »	11 »	7 55
Livorno arr.	11 20	8 15

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Orvieto par.	a» »	a6 30	p12 25p
Ficulle »	» »	6 54	1 15
Chiusi »	» »	6 50	1 45
Salcini »	» »	7 8	1 55
Salarco »	» »	7 25	2 10
Torrita »	» »	7 45	2 25
Sinalunga »	» »	8 »	2 38
Lucignano »	» »	8 15	2 45
Rapolano »	» »	8 45	3 5
Asciano »	» »	9 5	3 20
Siena (arr.	» »	10 10	4 20
Siena (par.	6 10	11 45	4 30
Poggibonsi »	7 »	12 35	5 20
Certaldo »	7 20	» »	5 40
Castel-Fior. »	7 35	» »	5 55
Osteria Bian. »	7 53	» »	6 12
Empoli arr.	8 7	[illegible]	6 [illegible]

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Empoli par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian. »	8 56	» »	7 26
Castel Fior. »	9 10	2 15	7 45
Certaldo »	9 25	2 35	8 »
Poggibonsi »	9 50	3 »	8 25
Siena (arr.	10 45	3 55	9 15
Siena (par.	11 »	4 20	» »
Asciano »	12 5	5 30	» »
Rapolano »	12 15	5 50	» »
Lucignano »	12 35	6 15	» »
Sinalunga »	12 45	6 30	» »
Torrita »	1 »	6 45	» »
Salarco »	1 10	6 55	» »
Salcini »	1 25	7 10	» »
Chiusi »	1 45	7 30	» »
Ficulle »	2 10	8 »	» »
Orvieto »	2 50	8 40	» »

TORRENIERI-ASCIANO

Torrenieri p.	a8 15	a11 15	p2 20
S. G. d'Asso »	8 30	11 30	2 43
Asciano arr.	8 50	11 50	3 »

ASCIANO-TORRENIERI

Asciano part.	a9 10	p12 10	p5 25
S. G. d'Asso »	9 30	12 30	5 55
Torrenieri ar.	9 45	12 45	6 10

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla segreteria del Giornale posta in via Ghibellina, n. 110. — Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea. — Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la segreteria stessa userà la facilitazioni convenienti.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 27 settembre

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Contanti Lettera	Contanti Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	[illegible]	[illegible]	60 40	60		
Detta in sottoscrizione						
3 %						
Obb. Tes. Tosc. 1849 5 % p. 10						
Azioni Banca Naz. Toscana			1530	1500		
Dette Banca Naz. Regno d'Italia						
Banca di Credito Italiano					300	
Obb. Tabacco 5 %						
Azioni Strade ferr. romane				60		
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)						
Obb. 3 % delle dette						
Obb. 3 % Str. ferr. romane						
Azioni ant. Str. ferr. livorn.						
Dette (dedotto il suppl.)			47 75	47		
Obb. 3 % delle suddette						180
Dette						
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.						
Dette (dedotto il suppl.)						
Azioni Str. ferr. Meridionali						
Obb. 3 % delle dette					159 50	
Obb. dem. 5 % in serie compl.						387
Obb. in serie non complete						
Imprestito comunale 5 %						
5 % italiano in piccoli pezzi						
Id.						
CAMBI						
Prezzi fatti del 5 %	60 40					
Napoleone d'oro	21 12/50	21 10				

Milano, 26 settembre

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	»	»	»	»
		fine c.				
Certificati del nuovo prestito		cont.				
» interinali		fine c.				
5 % p. da Pres. L.-V 1850	1 apr.	cont.				
Azioni Banca Nazionale	1 genn.	cont.				
Banca di Credito It.		cont.				
		fine c.				
Cassa sconto tosc.		cont.				
Canali Cavour		cont.				
Strade ferrate L.-V	1 mag.	cont.				
Merid.	1 genn.	cont.				
Pubblico Macello		cont.				
Obbl. Strade ferrate L.-V		cont.				
Merid.	1 ott.					
Livor.	1 genn.					
Canali Cavour						
Beni demaniali	1 ott.					
Della Città 1860 5 %						
CC. SS. di Milano						
Della Città rimbors. con p.						

Genova, 26 settembre

VALORI a contanti ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	59 60	59 50	Cassa generale cont.		
fine c.			f. m.		
in piccole partite cont.			Cassa scont. cont.		
Certif. impr. 1865 cont.			f. m.		
fine c.			Cred. mobil. it. v. 400 cont.		
Hambro 1851 cont.			f. m.		
1863 cont.					
3 % Obb. Stato 1834 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
1849 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
1850 cont.			Az. ferrovie merid. cont.		
5 % Obbl. Sarde 1844 cont.			f. m.		
3 % Ced. Città 1834 cont.			Obbl. Beni demaniali cont.		387
1858 cont.			f. m.		
Banca Nazionale cont.	1480		3 % Romano		
f. m.			l. pr.		
l. pr.					

FONDI PUBBLICI	*Torino, 26 settembre* Contratti in contanti G. prec.	In liquidazione fine mese
Consolidato 5 %		
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	59 95	
FONDI PRIVATI		
Banca Nazionale		
Banco di sconto		
Obbl. demaniali		
Pezzi da 20 d'oro	21 05	21 07 1/2

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110